

MORIS (Israel Meza Moreno) | CAMINANDO HACIA EL VERDUGO

with a text by Fernando Carabajal

24.06.2023 - 30.09.2023

GALERIE | **ROLANDO ANSELMINI** | ROME

Walking towards the executioner

The passage of time is the passage of human life itself. The relationship towards society derives and translates from our own scale, the scale of the dominant species, the entity that can build while destroying, the entity that is capable of loving and murdering. The passage of the Being, its transcendence from silence towards power that is exercised through words and actions crosses its own limits over everything and everyone until the unavoidable moment of death comes and we all become the same: pure, invisible ghosts.

This exhibit is a walk that starts on a street that is familiar to us and that has led us to a foyer which starts the first of four volumes. A book signals that time block which is a city that is confined by its own filth; a paradox inhabited by thousands of people who are unaware of their misery and regard it as something that is intrinsic to their "living on Earth" while they die. Hunger is not just a word, but rather a condition that motivates and justifies any mechanism and any action needed so that Death does not show up before its time. In Mexico, this is the daily game: Death is regarded as an equal or, perhaps, as a saint one should worship better than the others.

Moris has chosen sin as a container for his plastic process, which has been mixing raw material and moral matter for years. If you are reading this at the start of the exhibition, you most likely believe in a certain order of the phenomenology of an art exhibit. From his beginnings, Moris exerts a counterweight to events and established order. One of the phrases he uses to explain this is: "I have arrived in Hell and I bring proof I was there." In every path, he makes a thorough survey of the totality that surrounds him and he turns it into his defense and camouflage system when he has to go through Hell. His survey is also an enormous empty cabinet that he fills up with his findings, and we are allowed to review their syntax when he articulates his process in his workshop.

Under this plant, where we can see the volume and the white flag like a starry sky, we will be watched, signaled and judged. We believe we are walking down a staircase when in reality we are walking towards an executioner that cannot be fooled. We believe we are looking at montages which are filled with visual and conceptual references: with the different temperatures of the soul, with subversive exercises, with concrete forms of enunciating that the body is just an instrument to reform dogmas, break laws, and fail, and then cynically admit and publish the aforementioned failure. However, seven doors will reach the depths of every visitor, following a stark series of instants that, layer upon layer, reveal we are not descendants of a Supreme Being, but rather its waste. We are larvae who devour other larvae that have learned to walk so their steps can reinvent time. If you are rereading this, then maybe, you are no longer a simple visitor, but rather bear the mark that proves you have been in Hell.

Fernando Carabajal

MORIS (Israel Meza Moreno) | CAMINANDO HACIA EL VERDUGO

with a text by Fernando Carabajal
24.06.2023 - 30.09.2023

GALERIE | **ROLANDO ANSELMi** | ROME

Camminando verso il boia

Lo scorrere del tempo è anche il passaggio della vita umana. Il rapporto con la collettività deriva e si traduce dalla nostra scala personale, la scala della specie dominante, l'entità che può costruire e distruggere, l'entità che è capace di amare e uccidere. Il passaggio dell'Essere, la sua trascendenza dal silenzio verso il potere che si esercita attraverso le parole e le azioni, attraversa i propri limiti su tutto e su tutti, finché non arriva l'inevitabile momento della morte e diventiamo tutti uguali: puri fantasmi invisibili.

Questa mostra è una passeggiata che inizia in una strada che ci è familiare e che ci ha condotto in un foyer dove inizia il primo di quattro volumi. Un libro segnala quel blocco temporale che è una città confinata dalla sua stessa sporcizia; un paradosso abitato da migliaia di persone che non sono consapevoli della loro miseria e la considerano come qualcosa di intrinseco al loro "vivere sulla Terra" mentre muoiono. La fame non è solo una parola, ma una condizione che motiva e giustifica qualsiasi meccanismo e qualsiasi azione necessaria affinché la morte non si presenti prima del tempo. In Messico, questo è il gioco quotidiano: La Morte è considerata come un pari o, forse, come un santo da venerare meglio degli altri.

Moris ha scelto il peccato come contenitore del suo processo plastico, che da anni mescola materia prima e materia morale. Se state leggendo queste righe all'inizio della mostra, molto probabilmente credete in un certo ordine della fenomenologia di una mostra d'arte. Fin dall'inizio, Moris ha lavorato proprio controcorrente rispetto agli eventi, contro l'ordine stabilito. Una delle frasi che usa per spiegarlo è: "Sono arrivato all'inferno e porto la prova di esserci stato". In ogni percorso, egli compie un'accurata ricognizione della totalità che lo circonda e la trasforma nel suo sistema di difesa e mimetizzazione quando deve attraversare l'Inferno. La sua indagine è anche un enorme armadio vuoto che egli riempie con le sue scoperte, di cui ci permette di esaminare la sintassi quando articola il suo processo nel suo laboratorio.

Sotto questa pianta, dove possiamo vedere il volume e la bandiera bianca come un cielo stellato, saremo osservati, segnalati e giudicati. Crediamo di scendere una scala, mentre in realtà stiamo andando verso un boia che non può essere ingannato. Crediamo di guardare montaggi pieni di riferimenti visivi e concettuali: con le diverse temperature dell'anima, con esercizi sovversivi, con forme concrete di enunciazione del fatto che il corpo è solo uno strumento per riformare dogmi, infrangere leggi e fallire, per poi ammettere e pubblicare cinicamente il suddetto fallimento. Tuttavia, sette porte consentono di accedere alle sfere più profonde di ciascun visitatore, in una serie di istanti che, strato dopo strato rivelano che non siamo i discendenti del potere supremo, piuttosto i suoi rifiuti. Siamo larve che divorano altre larve che hanno imparato a camminare in modo che i loro passi possano reinventare il tempo. Se state rileggendo questo testo, allora forse non siete più dei semplici visitatori, ma portate il marchio che dimostra che siete stati all'Inferno.

Fernando Carabajal